

È partendo da alcuni spunti di riflessione con cui Don Gennaro ha chiuso il primo incontro, come “Coltivare lo stupore dello sguardo”, “Lasciarsi ispirare dalla legge della gratuità”, “Non avere fretta”, che si apre questo quarto incontro organizzato dall’Associazione Granello di Senape presso la Parrocchia S. Lucia e tenuto dal Professore Eugenio Scardaccione.

Il dibattito prende avvio da una serie di considerazioni riguardanti il difficile e delicato rapporto genitori-figli nell’ambito dell’educazione familiare. Più volte il relatore ha sottolineato che “Genitori in gamba non si nasce, si diventa” perché come nella vita nessuno nasce già dotato di competenze e capacità così fare il genitore è un “mestiere” non determinato ma che si affina, cresce e migliora col tempo e con l’esperienza diretta con i propri figli.

Ingredienti fondamentali per un sano rapporto genitori-figli sono la qualità della relazione e la fiducia. I genitori sono spesso portati ad accelerare i tempi di maturazione e di crescita dei propri figli nel desiderio, sicuramente legittimo, di voler vedere subito la loro serenità, il loro benessere e la loro felicità. I processi di crescita e maturazione invece hanno i loro tempi e cambiano da individuo ad individuo; pertanto il buon genitore deve saper aspettare e rispettare i tempi dei propri figli, spronarli, incoraggiarli e sostenerli senza mai sostituirsi a loro nella difficile e lenta costruzione dell’identità propria e personale. Le contrapposizioni e gli scontri saranno inevitabili ma da genitore non si possono non accettare le sfide che il naturale percorso di crescita pone davanti.

Fondamentale poi nella costruzione sana e positiva della relazione genitoriale è elargire fiducia nonostante le naturali ansie e paure che insidiano i genitori. Più volte durante l’incontro Scardaccione ha ribadito il concetto fondamentale che “Dare fiducia significa ricevere fiducia”; un rapporto basato sulla fiducia reciproca si può costruire soltanto se si percorre la strada del dialogo: parlare, ascoltare, confrontarsi e scontrarsi sono i mattoni necessari e indispensabili per poter dare le giuste fondamenta e innalzare una casa in cui vivere e crescere in modo sano e positivo.

Addentrando sempre più nell’incontro è emersa una riflessione importante: “il rispetto dei ruoli”. Spesso ci imbattiamo in situazioni familiari in cui i ruoli sono poco e ambiguamente definiti se non addirittura ribaltati: genitori che si comportano da figli e viceversa. I figli hanno bisogno che il genitore si assuma la responsabilità del proprio ruolo fornendo loro un modello basato sull’amore, sull’accoglienza, sulla comprensione, sui giusti valori ma anche sulla fermezza, sulla lealtà, sull’autorevolezza al fine di garantire non solo i diritti dei propri figli ma anche stabilirne i doveri. Pertanto è indispensabile definire regole, limiti e confini per far sviluppare quel senso di responsabilità a cui genitori e figli equamente devono assolvere. Oggi più che l’assenza di regole è l’incoerenza nell’applicazione delle stesse ad alimentare il processo di perdita di autorevolezza dei genitori e di fiducia nella loro figura da parte dei figli. Stabilire delle regole, delineare limiti e confini, e soprattutto dare le giuste motivazioni aiuterà i figli, come ha detto Scardaccione, a sviluppare quel senso di responsabilità che permetterà loro di volare in alto ma contemporaneamente di avere i piedi ben saldi a terra.

Il dibattito è ormai entrato nel vivo e i partecipanti intervengono attivamente all’incontro fornendo e parlando anche di esperienze personali per offrire ulteriori spunti di riflessione. C’è chi condivide quanto detto, sottolineando l’importanza da parte del genitore di accompagnare sempre i propri figli ma, citando Scardaccione, “alla giusta distanza”, non stando loro davanti né accanto ma alle loro spalle in modo da guidarli senza che siano loro, i figli, a seguire i genitori. In tal modo si offrirà loro la possibilità di camminare da soli scegliendo autonomamente la propria strada con la consapevolezza però che alle loro spalle avranno sempre quella mano forte e sicura pronta a sostenerli e a rialzarli qualora ce ne sarà bisogno.

C’è chi ha fatto emergere un’altra considerazione importante riguardante il sentimento che invade il genitore quando i figli riescono alla fine a spiccare il volo e a lasciare il nido familiare. È un sentimento strano, di gioia e gratificazione sicuramente, ma anche di tristezza, malinconia e

nostalgia perché emerge la consapevolezza che quei figli ora sono in grado di procedere da soli e ai genitori spetta l'ultimo arduo compito di tagliare quel filo che li ha tenuti indissolubilmente uniti prima ancora che i figli nascessero.

A tal proposito bella, emblematica e significativa è la metafora dell'aquilone con cui lo stesso Scardaccione apre la sua ultima meravigliosa fatica "Tu semini, io raccolgo" e su cui si chiude l'incontro: i figli sono come aquiloni, nati non per essere legati ma per spiccare il volo.

Cinzia Fracchiolla